

L'esplorazione naturalistica della Sardegna

Desidero ringraziare innanzitutto l'amico Baccetti per avermi voluto affidare il gradito compito di tratteggiare, sia pur per sommi capi, la storia dell'esplorazione naturalistica della Sardegna. Non c'è forse ai miei occhi in tutta Italia una terra altrettanto attraente per il naturalista, e credo che la storia di come la sua scoperta sia andata precisandosi nel tempo confermi ampiamente questa affermazione. Personalmente sono poi legato all'isola da motivi affettivi profondi, maturati nel corso di numerosi viaggi ed escursioni compiuti fin dal 1955, e da un lungo soggiorno, successivamente, di quasi cinque anni consecutivi. Mi piace perciò iniziare la mia relazione ricordando ciò che proprio Baccetti diceva nel 1964, a conclusione di altro convegno SIB, il decimo, dedicato appunto alla Sardegna: «La Sardegna mi appare come un'isola magica, dove conservano valore e attualità i discendenti diretti dei testimoni di antichissimi eventi, resistiti alla frammentazione della Tirrenide, al sopraggiungere delle glaciazioni, alla colonizzazione umana. Dove anche i successivi apporti faunistici provocati dal ponte corso-toscano o dalle zattere dell'uomo neolitico, o dalle navi di Etruschi e Romani, hanno assunto un volto proprio, particolare. Molto potremmo ancora meditare sulla base dei dati forniti, ma la miniera di informazioni nuove che la Sardegna ancora nasconde, pronta a svelarle sotto l'intensificata esplorazione faunistica, rende provvisoria al massimo grado qualunque conclusione»¹. Dove mi sembrano espressi molto bene gli aspetti principali della natura sarda: il fascino particolare, l'interesse scientifico, l'esplorazione

(1) B. BACCETTI, *Considerazioni sulla costituzione e l'origine della fauna di Sardegna*, «Lav. Soc. it. Biogeogr.», 1964, pp. 29-95.

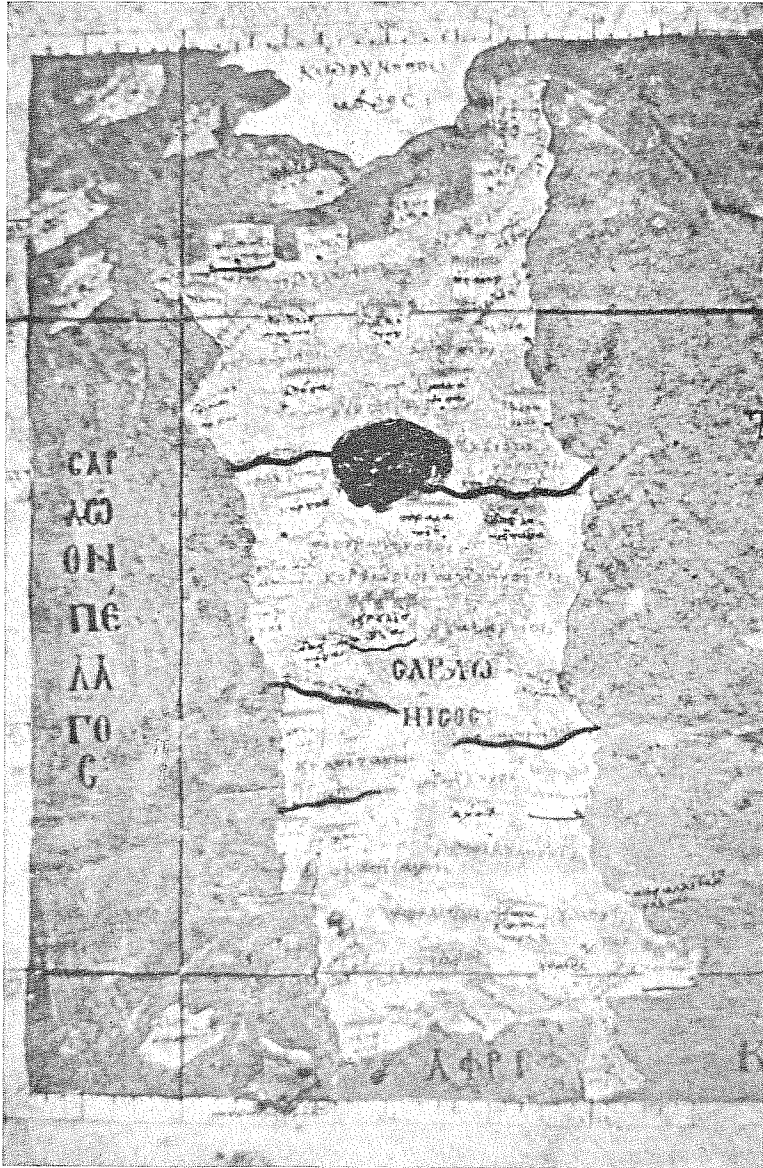


FIG. 1 - Il più antico documento cartografico relativo alla Sardegna, nella «Geografia» di Claudio Tolomeo (100-178 d.C.). E' il cosiddetto «Codice Urbinato Greco 82» (cm 34,5x28), dipinto a colori su pergamena in una trascrizione dell'XI secolo (Biblioteca Apostolica Vaticana).

da completare. Ai quali vorrei ora aggiungere, come corollario logicamente conseguente, e anticipando la conclusione di tutto il discorso, un quarto aspetto che è forse oggi quello maggiormente attuale ed importante: la necessità della conservazione di un così mirabile patrimonio naturale.

La storia della Sardegna, si sa, è storia di isolamento e di fiera resistenza ad ogni invasore esterno. Per secoli nessuno dei vari dominatori (punici, romani, ecc.) mise mai stabilmente piede oltre una ristretta fascia costiera, mentre il popolo sardo tendeva a racchiudersi sempre più all'interno, sviluppando così la sua originale cultura agricolo-pastorale che ne ha fatto — quasi unico esempio per degli isolani — un popolo di pastori e non di gente di mare. Le conseguenze, dette all'ingrosso, furono soprattutto due: che le coste, lasciate ai venti e alla natura, sono giunte fino a noi ancora sostanzialmente intatte, e che le zone centrali sono rimaste per lungo tempo pressochè sconosciute. Salvo poche e temporanee puntate, l'interno dell'isola rimase a lungo una sorta di «hic sunt leones». Le scarse notizie che possiamo trovare negli autori della antichità, da Polibio a Pausania, ne sono una conferma.

Ancora nel '500-'600 la conoscenza della geografia sarda era alquanto sommaria. Carte disegnate in quel tempo² denotano imprecisione e superficialità, e recano spesso errori sorprendenti. Qualche primo contributo venne dall'opera geografica di Sigismondo Arquer³ e, poco più tardi, di Gian Francesco Fara⁴; ma occorrerà attendere la fine del '700 per avere infine i primi lavori di reale approfondimento delle conoscenze geografico-naturali dell'isola, sia

(2) L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna*, Ed. Sarda Fossataro, Cagliari 1974, pp. XVIII - 24, tavv. 166.

(3) S. ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio*, in S. MUNSTER, *Cosmographia universalis*, Basilea 1550, 6, pp. 242-250 (esiste anche una ristampa del 1788 curata da L. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi (ad Sardiniam spectantes)*, Torino, ex Typ. Regia, pp. 1-12). Si confronti anche O. BALDACCI, *Appunti sulla carta della Sardegna di Sigismondo Arquer*, «Boll. Soc. geogr. it.», 1951, (8) 4, pp. 358-362.

(4) J.F. FARA, *De Chorographia Sardiniae libri duo*, Ed. A. Cibrario, Torino, ex Typ. Regia, 1835, pp. XXXIII-93, edizione postuma di un'opera scritta verso la fine del '500. Di particolare interesse è il libro primo, che reca la descrizione fisica del territorio sardo. Sull'opera del Fara cfr. D. GRIBAUDI, *La «Chorografia Sardiniae» di Giovanni Francesco Fara*, in «Atti XI Congr. geogr. it.», Napoli 1930, 2 pp. 381-390, e O. BALDACCI, *Sulla «Chorographia Sardiniae» di Gian Francesco Fara*, «Arch. stor. sardo», 1939-40, 22, pp. 49-96.



FIG. 2 - «Cerdena», dipinto a colori su pergamena (cm 28x21), in «Isolario general de todas las islas del mundo por Alonso de Santa Cruz, cosmografo major de Carlos I de España» (ca. 1560) (Madrid, Biblioteca Nazionale). E' questa una delle pochissime carte spagnole della Sardegna.



FIG. 3 - «Sardinia» in «Insularum aliquot maris Mediterranei Descriptio», incisione in rame acquarellata a colori di Francesco Hogenberg (1540-1590). La carta fa parte (Tav. XXXVIII) dell'opera di Abramo Ortelius, «Theatrum Orbis Terrarum», Anteripiae ex Officina Plantiniana, MDLXX (Firenze, Istituto Geografico Militare), e reca alcuni curiosi errori, come la città di Cagliari indicata due volte (Calari, Galiari).



Fig. 4 - «Sardinia», incisione in rame (cm 34,5x23) di Gerardo Kremer, detto Mercatore, famoso geografo fiammingo. La carta sta in «Italiae Slavoniae et Graeciae tabulae geographice per Gerardum Mercatorem Illustrissimi Ducis Julii Clinie et Cosmographum Duysburgi edita Cum gratia et priuilegio» (1589) (Venezia, Biblioteca Marciana).

pure generalmente limitati ad una parte soltanto di più vaste opere dedicate anche agli aspetti storici, politico-amministrativi ed economici: così la *Descrizione Geografica della Sardegna* del Cossu⁵

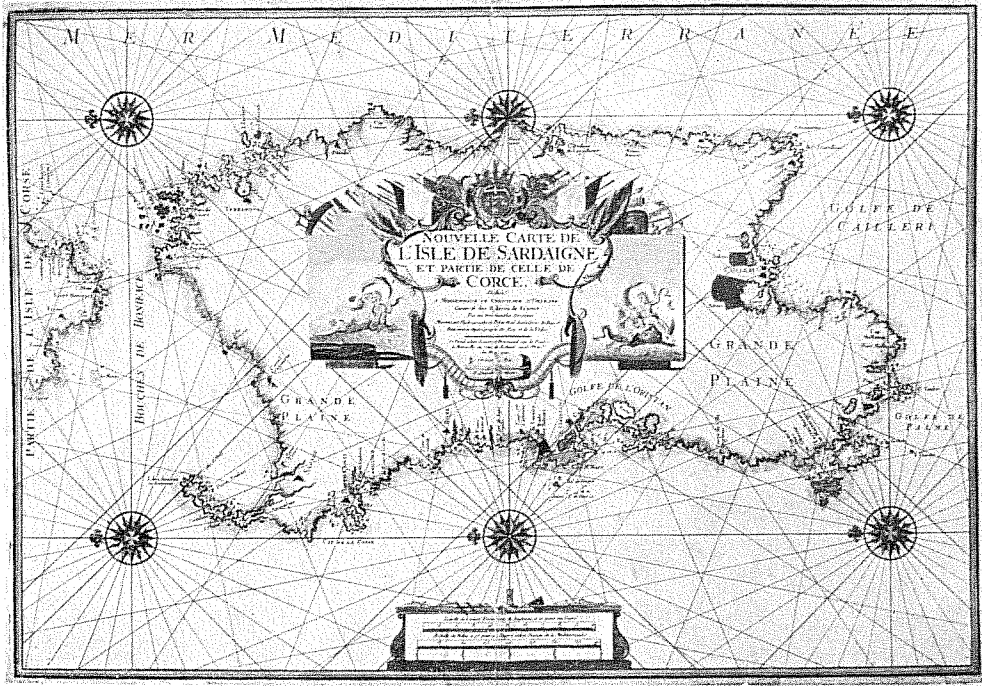


Fig. 5 - «Nouvelle Carte de l'Isle de Sardaigne et partie de celle de Corse Dediée a Monseigneur le Chevalier d'Orleans General des Galeres de France Par ses tre humbles serviteurs Michelot Hydrographe et Pilote des Galeres du Roy et Bremond Hydrographe du Roy et de la Ville. Ce vend chez Laurent Bremond sur le Port a Marseille au Coin de Rebout avec Priv.e du Roy 1719 - Gravée par P. Starck a man». Si tratta di un'incisione a mano acquarrellata a colori di cm 47,5x69, curiosamente orientata in senso Est-Ovest (Collez. privata).

dedica tutto il primo libro alla «idrografia» dell'isola, con descrizione delle varie sezioni del litorale sardo, e il secondo libro ad una «corografia» che tratta, tra l'altro, della flora e della fauna,

(5) G. Cossu, *Descrizione geografica della Sardegna*, Genova, Olzati, 1799, voll. 3, pp. XV-112, 144, 72.

dei fossili e delle rocce, dei fiumi e delle acque. L'Azuni⁶ aggiunge poi osservazioni varie su prodotti naturali, animali, piante e minerali caratteristici dell'isola.

Ma è a un naturalista comasco, il gesuita Francesco Cetti, che dobbiamo la prima vera opera sulla storia naturale della Sardegna. In qualità di docente di scienze matematiche e di morale filosofica alla restaurata Università di Sassari, il Cetti giunge nell'isola nel 1765, all'età di 39 anni, e vi rimane poi fino alla morte, avvenuta nel 1778 o 1779. Protetto e stimolato dal ministro Bogino, egli si interessa fin dall'inizio del suo soggiorno degli aspetti naturalistici della Sardegna: come racconta l'Azuni, «intraprese lunghi, e frequenti viaggi nell'interno; l'attraversò tutta in tutti i versi e negli angoli più remoti, visitò le varie sue regioni, esaminò con diligenza le sue produzioni terrestri e marine e raccolse tanta copia di materiali quanta era sufficiente per dare le più esatte nozioni in tale materia». Il risultato di tanto lavoro sono i tre volumi della «*Storia Naturale di Sardegna*», pubblicata in 8° a Sassari con i torchi del Piattoli: un primo volume sui «quadrupedi» nel 1774, il secondo sugli uccelli nel 1776, e il terzo sui rettili, anfibi e pesci nel 1777. La morte gli impedisce di terminarne un quarto, dedicato ai fossili e agli insetti⁷.

(6) D.A. AZUNI, *Histoire géographique, politique et naturelle de la Sardaigne*, Paris, Levrault, 1802, voll. 2, pp. 369 e XIX-404. Traduzioni italiane sono state curate da G. DELEDDA («La Regione», 1922, I, 2, pp. 48-59; 3, pp. 46-70; 4, pp. 52-93) e da G. MUZZO (Sassari, Gallizzi, 1949, pp. 204). Qualche altro scritto di descrizioni, viaggi, guide e corografie sarde è ricordato nella *Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane*, vol. V, *Sardegna*, a cura di A. TERROSU ASOLE, Faenza 1963, pp. 268, al quale volume rimando.

(7) F. CETTI, *Storia naturale di Sardegna*, Sassari, G. Piattoli: vol. I, *I quadrupedi di Sardegna*, 1774, pp. XIX-218; vol. II, *Gli uccelli di Sardegna*, 1776, pp. VI-334; vol. III, *Anfibi e Pesci di Sardegna*, 1777, pp. VIII-208. Sull'opera, e sulle sue varie edizioni, cfr. M. SCHIAVONE, *La prima edizione della «Storia Naturale di Sardegna» di Francesco Cetti nella Biblioteca del Museo Civico di Storia Naturale di Milano*, «Riv. it. Ornit.», 1968, pp. 169-183. Per un profilo biografico dell'autore, cfr. A. SATTA BRANCA, *Francesco Cetti. Un naturalista del '700*, «Boll. Soc. sarda Sci. nat.», 1975, 15, pp. 45-49. Quanto al contesto ambientale nel quale Cetti operava, basti riportare qui a mo' d'esempio quanto egli scrive di due uccelli oggi praticamente estinti in Sardegna, il Gipeto (*Gypaetus barbatus*) e l'Avvoltoio monaco (*Aegypius monachus*): «Qui il barbato esiste in bastevole quantità; più volte ne ho avuto da diversissime parti dell'isola, e dopo l'avoltor nero con più frequenza ho veduto il barbato... L'avoltoio nero è dunque una spezie distinta d'avoltoio; è altresì

Come ho già sottolineato in altra occasione ⁸, il Cetti si rivela, nella sua opera, pienamente uomo del suo tempo, a metà tra l'ossequio ai pregiudizi e alle fantasie degli antichi e l'osservazione scientifica moderna. Ma al di là del sorriso che può suscitarcì qualche sua ingenua e acritica accettazione di antichi detti, o qualche sua curiosa incapacità di trarre la conclusione corretta dall'osservazione naturalistica accurata che pure egli registra, siamo con lui già pienamente di fronte ad un atteggiamento psicologico e metodologico nuovo — rispetto al mondo della natura — che denota già il salto essenziale di qualità della ricerca e dell'osservazione: siamo cioè già di fronte ad un'opera scientifica moderna che, sia pure tra scorie e appesantimenti caduchi, comincia ad ammassare una gran mole di dati. E' insomma già l'atteggiamento nuovo, proprio dell'età dell'illuminismo, che pone le basi vere delle scienze naturali. Siamo con lui veramente agli albori della ricerca naturalistica in Sardegna.

Il Cetti fu ricercatore attento e appassionato, sagace investigatore di campi diversi delle scienze naturali. Alcune sue scoperte meritano di essere qui ricordate, come quella del calcedonio bianco presso Alghero, o quella del diaspro verde attorno a Bosa; e alcuni animali, come l'usignolo di fiume (*Cettia cettii*) e la lucertola campestre sarda (*Podarcis sicula cettii*), ricordano tuttora il suo nome nella loro denominazione scientifica.

Si apre così, dopo quella iniziale, una seconda e più decisiva fase nell'esplorazione naturalistica della Sardegna: la fase cioè più propriamente e motivatamente esplorativa che porta ad un primo fondamentale inventario del patrimonio naturale isolano. E come

un avoltor frequente, poichè di questa specie ne ho avuto più abbondantemente di ogni altra; quattro ne ebbi in pochissimo intervallo di tempo...». All'Isola Tavolara egli fa addirittura a tempo a vedere gli ultimi esemplari viventi di prologo (*Prolagus corsicanus*), un roditore oggi noto solo in resti fossili o subfossili: e li descrive come «ratti giganti» le cui tane sconvolgevano la terra come il grufolare dei cinghiali.

(8) F. CASSOLA, *Notizie sulla Cicogna bianca* [Ciconia c. ciconia (Linnaeus 1758)] in *Sardegna e sopra una curiosa interpretazione di Francesco Cetti*, «Boll. Soc. sarda Sci. nat.», 1974, 14, pp. 101-109. La rarità delle cicogne in Sardegna era dal Cetti tranquillamente riferita ad una pretesa empietà dei Sardi verso gli anziani, che secondo Eliano sarebbero uccisi in tarda età dai loro stessi figli: usanza crudele e abominevole, così contrastante con il ritenuto amor filiale delle cicogne, che avrebbe appunto disgustato queste ultime, inducendole ad evitare la Sardegna durante i loro voli di migrazione.

la prima fase è per così dire caratterizzata dall'opera del Cetti, così questa seconda è impostata essenzialmente sul lavoro di un singolo



FIG. 6 - E' al gesuita Francesco Cetti (1726-1778) che dobbiamo la prima vera opera sulla storia naturale della Sardegna. Questa è l'Antiporta-Frontespizio del volume secondo dedicato agli uccelli (1776).

studioso: il piemontese Alberto Ferrero della Marmora, che da solo ha forse investigato più di ogni altro ogni aspetto della natura

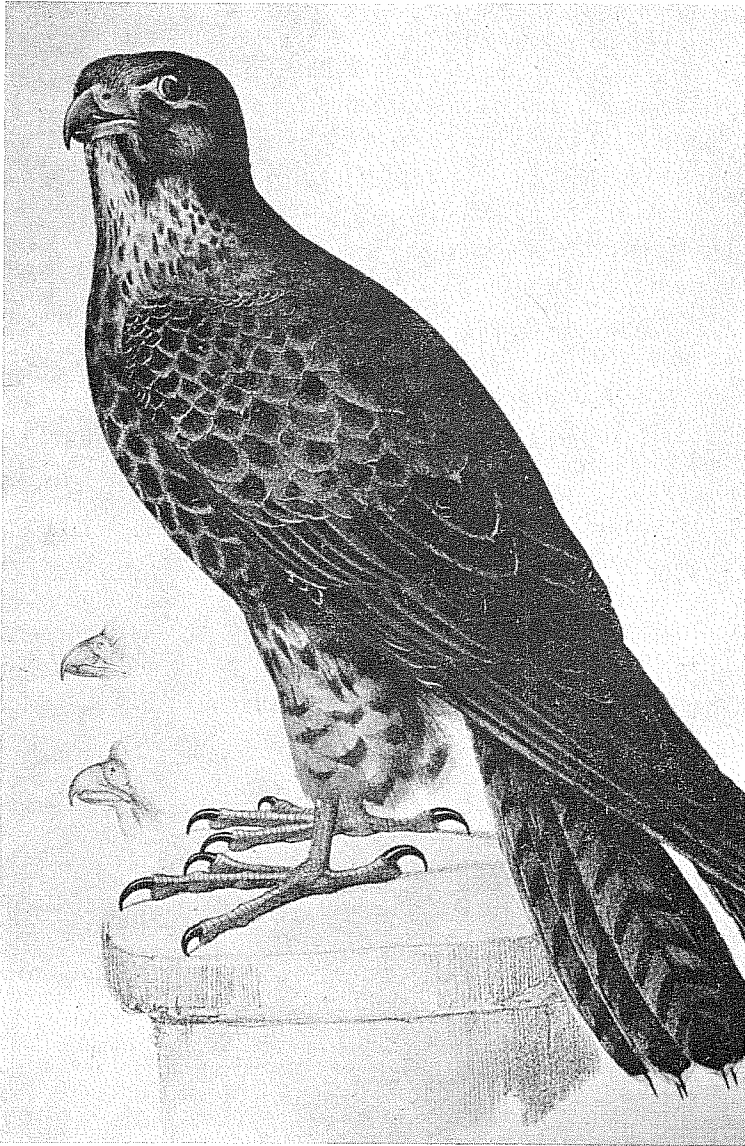


FIG. 7 - Il falco della regina (*Falco eleonorae*), qui nello splendido disegno del Bonaparte (1836), è una delle nuove specie di uccelli scoperte in Sardegna dal La Marmora.

sarda. E' proprio la sua opera, così piena di penetranti analisi e notizie su molteplici argomenti d'interesse naturalistico, a far conoscere all'Europa la Sardegna, e a far convergere su di essa l'interesse e l'attenzione degli studiosi che verranno. Militare di carriera, il La Marmora ha interessi vasti e profondi che lo inducono ad indagare ogni aspetto dell'isola, da quello geografico e geologico a quello zoologico e botanico e a quello archeologico ed etnografico. Egli si pone quindi quasi a cerniera tra il mondo settecentesco e la scienza ottocentesca: è ancora un classico esploratore naturalista, così come inteso dal Rodolico⁹, ma è già uno studioso preparato, capace di effettuare un accurato lavoro di tipo specialistico (basti pensare alle sue osservazioni sui fossili o sui minerali).

Dopo un primo breve assaggio nel 1819, il La Marmora giunge a Cagliari nel 1822, e vi rimane quasi ininterrottamente per circa 40 anni: praticamente in «soggiorno obbligato», giacchè pur avendo ben tre fratelli ligi alla monarchia e futuri generali, egli è in disgrazia a Torino, e non vi vien fatto rientrare che in età avanzata. Ma proprio la consapevolezza che ogni attività politica e militare gli è preclusa lo induce a «dedicarsi ad un'opera che gli darà poi lustro e benemeranza in campo scientifico, e cioè la descrizione geografica, geologica, mineraria, economica, archeologica, etnografica, botanica, zoologica, dell'Isola di Sardegna»¹⁰. Nel 1822 egli

(9) «Negli studiosi che si diedero ai viaggi, cultura scientifica e cultura umanistica rappresentavano ancora le facce di una stessa moneta: erano spesso naturalisti e letterati, anche se oggi, più dei loro componimenti poetici, ce lo dimostrino la chiarezza, la schiettezza, l'aderenza estrema del pensiero alla forma, nelle relazioni; ed erano altresì degli eruditi, che per obbligo o per curiosità s'interessavano d'ogni arte o scienza. Valga un caratteristico esempio: quando s'imbattevano in qualche notevole *anticaglia*, epigrafe o monumento che fosse, ben difficilmente resistevano al desiderio di por subito mano a trascrivere a misurare a disegnare... Ma tanti e tanti altri esempi si potrebbero addurre, e tutti mostrerebbero i nostri naturalisti viaggiatori sulla scia della cultura promossa dal Rinascimento, versatile negli oggetti, unitaria nella radice. Legami tanto stretti tra cultura scientifica e cultura umanistica s'allentano col procedere degli anni, e si dissolvono nel corso del secolo decimonono; nè sarà facile segnare il momento del distacco, che del resto non avvenne simultaneamente in tutta l'Italia» (F. RODOLICO, *L'esplorazione naturalistica dell'Appennino*, Firenze, Le Monnier, 1963, pp. XII-433; il brano citato è a pag. 9).

(10) Cfr. A. CROVETTI, *Materiali per le biografie degli entomologi che hanno operato in Sardegna e per una bibliografia entomologica sarda*. IV. *La scuola piemontese nella prima metà dell'Ottocento: Alberto Ferrero della Marmora, Francesco Andrea Bonelli, Giuseppe Gené*, «Boll. Soc. sarda Sci. nat.», 1974, 14, pp. 1-18, al quale lavoro rimando per ogni informazione relativa alla vita e all'opera del La

fa la sua prima ascensione al Gennargentu, prima di una lunga serie di escursioni montane che gli consentiranno di effettuare la prima corretta triangolazione geodetica dell'isola (in collaborazione anche con Carlo De Candia), e punto di inizio di una straordinaria e sistematica esplorazione di tutta l'isola, che lo vede impegnato per oltre 13 anni su 40 (come ebbe a calcolare il suo biografo, G. Spano) in effettive ricerche di campo. A cavallo, a piedi, in carrozza o costeggiando in barca, visita a poco a poco tutta la Sardegna, ivi comprese zone poco accessibili e tuttora poco note, come le isole Tavolara e Asinara, o l'Isola Mal di Ventre presso la costa del Sinis (dove, racconterà, trascorre una notte insonne, assordato dal «vacarme effroyable» degli uccelli marini che vi nidificavano numerosi): un lavoro realmente poderoso di cui resta traccia solo incompleta nel suo voluminoso resoconto, pubblicato nel 1826 con il titolo *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825 ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*¹¹, e nel successivo *Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée*, del 1860¹².

Durante il lungo soggiorno, il La Marmora mette insieme anche abbondanti raccolte naturalistiche — piante e insetti in primo luogo — che invia poi in dono al Museo di Torino, e mette a dispo-

Marmora. Vedasi anche L. CASTALDI, *I contributi di Alberto Ferrero della Marmora all'ornitologia e alla lepidotterologia*, «Scritti in onore del Prof. P. Capparoni», Cagliari 1942, pp. 57-64. Sul De Candia cfr. A. TERROSU ASOLE, *Carlo De Candia e la cartografia geodetica della Sardegna*, «Contributi alla Geografia della Sardegna», Serie A, Cagliari 1956, 3, pp. 55-62.

(11) Il *Voyage* appare a Parigi, edito da Delaforet, nel 1826 (pp. IX-511, tavv. II), e successivamente ripubblicato ampliato e suddiviso in quattro parti: una parte I con un compendio di storia sarda e la descrizione fisica del territorio (Paris, Bertrand, 1839, pp. XVI-527, 1 carta geogr. e atlante di 41 tavv.), una parte II sulle antichità sarde (Paris, Bertrand, 1840, pp. XX-594), e le parti III e IV sulla geologia e paleontologia della Sardegna (Torino, Bocca, 1857, pp. XX-707 e 781, con atlante di 19 tavv.). Una traduzione italiana è stata curata da V. MARTELLI: *Viaggio in Sardegna*, Cagliari, Fondaz. «Il Nuraghe», 1926-1928, voll. 4, pp. 409, 494, 556 e 620.

(12) Torino, Bocca, 1860 (voll. 2, pp. XV-619 e 603), presto tradotto in italiano a cura di G. SPANO: *Itinerario dell'isola di Sardegna del Conte Alberto Ferrero della Marmora tradotto e compendiato con note*, Cagliari, Alagna, 1868, pp. 227. Una seconda traduzione è stata in seguito curata da P. MARICA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, voll. 2: vol. I, Maffei, Caserta 1917, pp. 248; vol. II, La Speranza, Roma 1920, pp. 142.

sizione di altri studiosi: così le piante verranno poi studiate dal Moris e inserite nella sua «Flora sardo», il materiale entomologico permette al Bonelli di descrivere varie specie nuove¹³, e diverse specie di uccelli da lui scoperte vengono da altri descritte come nuove¹⁴.

Nonostante la distaccata e talvolta arida scientificità delle descrizioni e dei resoconti, traspare dagli scritti del La Marmora, ancora una volta, una natura sarda ancora incredibilmente ricca di vita animale¹⁵. Vasta e disabitata, nonostante secoli di pastorizia e disboscamenti, l'isola gli appare una terra ancora in gran parte abbandonata alla natura, qua e là addirittura oltremodo selvaggia: e doveva davvero essere una situazione già eccezionale, e tanto diversa da quella registrabile in continente, se, quasi contemporaneamente, il Padre Bresciani, osservatore più emotivo e meno distaccato del La Marmora, può descrivere in termini entusiastici lo

(13) F.A. BONELLI, *Descrizione di sei nuove specie di Insetti dell'ordine dei Lepidotteri diurni, raccolte in Sardegna dal Sig. Cav. Alberto della Marmora negli anni 1822 e 1823*, «Mem. R. Accad. Scienze Torino», 1826, 30, pp. 171-189.

(14) Si tratta del falco della regina (*Falco eleonorae* Gené), dell'Aquila del Bonelli (*Hieraetus fasciatus* Vieillot, nel frattempo descritta su esemplari della Francia meridionale), della magnanina sarda (*Sylvia sarda* Temminck), della sterpazzola di Sardegna (*Sylvia conspicillata* Temminck), dell'usignolo di fiume (*Cettia cettii* Temminck), e dello storno nero (*Sturnus unicolor* Temminck).

(15) Del muflone il La Marmora riferisce, ad esempio, di averlo ritrovato anche sulle montagne della Nurra e perfino nei dintorni di Iglesias, e lo definisce «oggi così comune come ai tempi di Plinio e di Strabone»; sul Gennargentu, poi, esso gli appare ancora abbondante: «Quando queste sommità sono libere dalla neve, divengono il soggiorno preferito di branchi numerosi di Mufloni, che abbiamo sempre incontrato nelle nostre escursioni: vi si vede poi volteggiare il gracchio e librarsi il *Gypaetus barbatus*...». Della foca monaca (da lui confusa in due specie distinte) ecco cosa ci dice: «Fra gli anfibi più notevoli sono le due specie di foche, la *monaca* e la *vitulina*, che abitano specialmente le caverne marine dei dintorni di Dorgali e di Orosei: se ne vedono talvolta a S. Elia, presso Cagliari, nell'isola di S. Pietro e sulle rocce della Nurra battute dalle onde. Gli isolotti del Catalano o Coscia di Donna e quelli del Toro e della Vacca son quasi sempre abitati da questi animali». E degli avvoltoi di Capo Marargiu: «Cette cime est le séjour favori et habituel d'une quantité de Vautours, qui y font leurs nids et y passent les heures de la journée qu'ils consacrent à digérer lorsqu'ils sont bien repus; je n'en ai jamais compté moins d'une quarantaine chaque fois que j'ai passé près de là: et alors j'étais toujours assez malhonnête pour aller les déranger à coups de fusil dans leur forteresse. Ils appartiennent aux deux espèces de Vautours, *V. fulvus* et le *V. cinereus* [cioè grifoni e avvoltoi monaci]; les premiers sont plus nombreux»: dove è notevole, e da sottolineare, l'accento ad un già maturo sentimento protezionistico, che lo spinge a stigmatizzare propri precedenti comportamenti venatori.